

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, n. 36, 2022

RECENSIONI

DANIEL RAFFINI, «Trovare nuove terre o affogare». *Europeismi, letterature straniere e potere nelle riviste italiane tra le due guerre*, Sapienza Università Editrice, Roma 2021, 173 pp.

Il recente volume di Daniel Raffini – Dottore di ricerca in Italianistica formatosi presso La Sapienza di Roma – offre un quadro inedito sull'europeismo e la ricezione delle letterature europee all'interno di riviste e periodici culturali italiani del periodo compreso fra le due guerre. È un arco cronologico storicamente complesso quello selezionato da Raffini, segnato dall'ascesa del fascismo e dunque dal progressivo inasprirsi della censura.

Il volume è aperto da una ricognizione degli studi esistenti sui rapporti tra intellettuali e fascismo, riservando attenzione specifica alla pratica delle traduzioni e rivelando fin da principio un punto di vista originale. Spesso questo periodo storico-culturale è stato giudicato a partire dell'equazione banalizzante per la quale alla politica autarchica del fascismo avrebbe corrisposto una chiusura culturale e

un ripiegamento letterario entro i confini nazionali. Raffini dimostra di superare sapientemente tali semplificazioni attraverso una lettura ravvicinata delle riviste, che costituisce la parte centrale del suo lavoro. Ma all'analisi dei singoli periodici lo studioso antepone una riflessione metodologica sulle traduzioni, facendo riferimento principalmente al concetto di traduzione di Gideon Toury, per il quale la traduzione implica inevitabilmente una risemantizzazione dei testi dal sistema di partenza a quello di arrivo. A ciò si collega il concetto di «polisistema letterario», coniato da Itamar Even-Zohar, incentrato sulla funzione della traduzione all'interno della cultura di arrivo. Partendo dunque da un'idea di traduzione come operazione che assegna nuovo significato e nuova funzione al testo, Raffini estende questo concetto al campo più vasto della ricezione, per cui «i testi tradotti e gli autori stranieri recepiti entrano all'interno del polisistema di arrivo, ne vengono connotati e contribuiscono a loro volta a connotarlo» (p. 16). Questo assunto sta alla base del metodo con il quale lo studioso

interroga i testi tradotti e recepiti, e risulta fondamentale in un momento storico politicamente critico: «la valenza politica degli europeismi delle riviste e degli interventi sulle letterature straniere di questi anni» – osserva l'autore – «deriva proprio dallo scarto tra le culture di partenza di molti degli autori stranieri e ciò che stava avvenendo in Italia. La ricezione diventa insomma essa stessa un discorso dissidente nel momento in cui le letterature straniere vengono trasposte in un contesto di arrivo caratterizzato dall'autarchia culturale» (*ibid.*).

Negli anni in cui la morsa della censura si stringe sulla carta stampata le riviste culturali sembrano offrire uno spazio di autonomia intellettuale non altrimenti consentito. Pertanto si assiste in questi anni a una fioritura straordinaria di riviste, e il lavoro richiesto allo studioso, in questo caso, consiste anche in una selezione tutt'altro che semplice. Come Raffini dichiara in sede introduttiva, la scelta ricade sui periodici che – nati insieme al Fascismo o poco prima di esso – si caratterizzavano per un profilo più militante che accademico, in quanto espressione più indicativa dei movimenti intellettuali italiani.

La sezione dedicata all'esame delle riviste è aperta dal capitolo dedicato a «La Ronda», uno dei titoli più noti che si incontrano nel lavoro di Raffini. Ma la lettura che lo studioso offre consente una vera e propria

riscoperta di un periodico spesso oggetto di letture parziali e generalizzanti. Uno sguardo rivolto oltre i confini nazionali caratterizza la rivista fin dai primi numeri e viene confermato dalle carte provenienti dall'archivio ospitato dalla Biblioteca Giustino Fortunato; da queste emerge non soltanto come «La Ronda» fosse realmente interessata alla diffusione della letteratura straniera in Italia, ma anche il fatto che la rivista costituì un punto di riferimento per intellettuali stranieri che vollero conoscere la letteratura italiana. L'approfondimento delle letterature straniere è perseguito anche attraverso la presenza di collaboratori specializzati nelle singole aree geografiche. Tra di essi viene approfondito in particolare il caso della corrispondente statunitense Isabel Claflin, di cui si restituisce un profilo biografico grazie al recupero da parte di Raffini degli annali della scuola superiore da lei frequentata. Il caso di Claflin «ci riporta ancora una volta alla carica etica che i rondisti non vollero abbandonare nonostante l'esteriore isolamento» (p. 31) e si presenta come un caso di riscoperta di personalità oggi misconosciute, un tempo centrali nella divulgazione, mediazione e diffusione culturale. Lo studio puntuale di Raffini sul periodico romano consente così di ripercorrere la «Storia di un pregiudizio» (p. 17) e poterne verificare l'infondatezza: «il rifiuto delle avanguardie e la volontà di un ritorno all'ordine non vengono a coincidere con

l'isolamento e il provincialismo della cultura» (p. 24).

Diversi punti di tangenza si stabiliscono tra «La Ronda» e «Il Convegno» di Enzo Ferrieri, rivista attiva a Milano in tutto il periodo del ventennio. Anche in questo caso viene evidenziata la propensione alla specializzazione dei collaboratori e l'apertura alle letterature straniere, e ancora in contiguità con il periodico romano, appare il richiamo alla rifondazione della letteratura attraverso un ritorno alla tradizione. Anche il rapporto tra «Il Convegno» e il fascismo è ben approfondito: la rivista di Ferrieri, nata su posizioni antifasciste o comunque culturalmente indipendenti, dovette gradualmente cedere ad alcuni compromessi con il regime che forse soli consentirono «alla rivista di continuare le pubblicazioni durante gli anni di maggiore repressione e controllo» (p. 44).

Un caso isolato nel contesto delle riviste prese in esame da Raffini è rappresentato dai fogli gobettiani, che si posero – soprattutto in alcuni anni – in aperta rottura con il regime. Alla base dei periodici fondati dal giovanissimo editore torinese si trova l'idea di una cultura etica e civilmente impegnata. Prima di realizzare una rivista specificamente letteraria, Gobetti aveva fondato altre riviste culturali ad oggi scarsamente affrontate dagli studi critici. È il caso di «Energie Nove» che in questa sede viene presa in esame in virtù della sua carica innovativa dal punto di vista dei contenuti e dell'apertura

verso l'estero. Ugualmente poco indagata da un punto di vista letterario risulta «Rivoluzione liberale», la seconda in ordine cronologico, delle riviste gobettiane. Nata con intenti soprattutto politici, stando alla descrizione di Raffini appare invece straordinariamente densa di interventi letterari e ricca di firme italiane e straniere. Fin dal suo primo numero «Rivoluzione liberale» annunciava la nascita di un supplemento che sarebbe stato totalmente dedicato alla letteratura; così, nel 1924, iniziarono le pubblicazioni de «Il Baretto», destinata a diventare ben più di un supplemento ma l'unico erede de «La Rivoluzione liberale» nel momento della sua chiusura. «Il Baretto» nasce come rivista europea e l'europaismo si offre come vessillo della lotta intrapresa da Gobetti contro il regime. Interi numeri vengono dedicati alle letterature straniere e dallo spoglio di Raffini emerge la centralità che ebbero la cultura inglese, russa e tedesca all'interno delle esperienze gobettiane. Opportunamente sottolineato risulta anche il ruolo di Ada Prospero, moglie di Piero, instancabile mediatrice culturale. Insegnante d'inglese, traduttrice di professione, esperta russista: la sua figura, troppo spesso ricordata soltanto in qualità di moglie di una grande personalità, si presterebbe invece a ulteriori approfondimenti in questo senso.

Di particolare interesse risulta anche il caso de «La Cultura», diretta prima da Cesare de Lollis e poi da

Ferdinando Neri. De Lollis impresse alla rivista il proprio metodo basato tanto sulla filologia quanto sull'idealismo, si interessò di comparativismo e traduzione e perseguì il proprio ideale di cultura fondato sul legame stretto che essa stabilisce con la morale e la politica. «L'europeismo de "La Cultura" è il risultato di una precisa idea di critica letteraria e della vocazione alla libertà in ambito culturale di De Lollis (p. 66)», osserva Raffini, che collega il valore dell'europeismo all'interno de «La Cultura» con la carica civile e politica propria delle riviste gobettiane.

Meno impegnato e più divulgativo il carattere de «La fiera letteraria», che si distingue per la presenza di rubriche fisse sulle letterature straniere recanti resoconti da riviste di tutto il mondo. Anche in questo spazio, come in altre riviste, il dibattito non esclude il piano teorico affidato a interventi sulla letteratura mondiale ed europea e sul concetto di comparazione. Nel capitolo dedicato alla rivista, l'autore ricorda il caso dell'Unione Europea delle Letterature, che avrebbe dovuto riunire periodicamente le redazioni di vari giornali letterari europei al fine di favorire un confronto e una comune progettualità. L'apertura internazionale de «La fiera letteraria» è infine attestata dalla ricostruzione dei rapporti con «Revista de Occidente» di Ortega y Gasset, che permisero una precoce ricezione italiana della generazione spagnola del '27. Anche in

questo caso i preziosi scavi di Raffini presso l'Archivio della rivista conservato presso la Fondazione Ortega y Gasset appaiono di fondamentale importanza per ricostruire una rete culturale altrimenti poco nota nelle sue maglie. Lo spoglio qui presentato mostra una rivista che, anche in virtù del suo carattere divulgativo, si apre prima delle altre alla letteratura straniera contemporanea, proponendo ai lettori una nuova generazione di poeti che sarà alla base della ricezione della poesia europea degli anni Trenta.

Rispetto al ritorno alla tradizione proposto da molte riviste, «900» di Massimo Bontempelli si prefigge la creazione di una nuova mitologia letteraria, basata su modelli europei afferenti alla linea mitico-fantastica (Gomez de la Serna, Joyce, Ehreburg, Mac Orlan). Uscita inizialmente in francese e con l'eloquente sottotitolo «Cahiers d'Italie e d'Europe», tentava la difficile conciliazione tra l'europeismo e l'ortodossia fascista tramite una continua ricerca di approvazione da parte dello stesso Mussolini, come testimoniato nel carteggio. Così, «se le altre riviste si muovono tra il disimpegno e il dissenso, "900" tenta la via del riconoscimento istituzionale, cercando di occupare lo spazio vuoto ma altamente conteso dell'arte ufficiale fascista» (pp. 92-93). Una tale ambizione era destinata a scontrarsi con quelle di altre riviste, correnti e tendenze culturali che desideravano occupare lo stesso terreno partendo da

presupposti diversi. Dall'Italia gli ostacoli giunsero dal fronte strapaesano e dai fascisti intransigenti, in area francese gli ostacoli arrivarono da parte dei democratici. Dunque «l'idillio tra la rivista e il regime non sarebbe potuto durare» (p. 93), e nonostante i tentativi di Bontempelli di riportare la rivista sotto i favori del regime, «900» non riuscirà a sopravvivere per molto.

Anche «Solaria» partecipò al dibattito sull'europeismo degli anni Venti. Una spinta decisiva in questo senso si ebbe con l'articolo del 1926, *Perché l'Italia abbia una letteratura europea* firmato da Leo Ferrero. Nonostante rispetto alle altre riviste qui considerate «Solaria» risulti uno dei casi più noti, vengono però sottolineati in questa sede il contributo dei mediatori stranieri e la presenza di poesia, minoritaria rispetto alla prosa. Nel paragrafo conclusivo Raffini sottolinea come proprio alcuni progetti di stampo europeista e i timori di parte della redazione contribuirono alla fine dell'esperienza solariana insieme alle memorabili vicende che portarono alla chiusura.

In pieni anni Trenta si svolge invece l'azione di «Circoli», rivista di poesia diretta da Adriano Grande, che ha il merito di aver dedicato grande spazio alla scoperta della nuova poesia statunitense. Tra le riviste degli anni Trenta sono analizzati anche i casi di «Letteratura», «Campo di Marte» e «Corrente», nelle quali si realizza un massiccio incremento delle

traduzioni. Con le loro posizioni non allineate queste riviste si pongono in rottura con le direttive sempre più stringenti del fascismo, ormai alle soglie della guerra. L'autore si mostra in questo capitolo capace anche di un differente approccio metodologico: un'analisi stilistica sugli articoli viene affiancata a quella storiografica e rivela preziose informazioni sulla presentazione degli autori da una cultura a un'altra. Così come annunciato in sede introduttiva, nella parte finale si tiene fede al proposito di osservare la ricezione degli autori anche da un punto di vista formale. Anche la lettura di questo capitolo offre molteplici spunti per un ulteriore approfondimento o per sviluppare altri lavori sugli stessi materiali a partire da metodologie differenti.

Il valore complessivo del volume di Raffini si può misurare da diversi punti di vista. In primis da una prospettiva storico-letteraria si apprezza il recupero agli studi critici di nomi di riviste poco conosciute o la lettura più realistica e meno mistificante di casi più noti. Vengono inoltre ricordati e approfonditi autori e mediatori culturali oggi pressoché dimenticati ma che all'epoca rivestirono un ruolo centrale all'interno del panorama letterario. La puntualità di analisi sulle riviste è la stessa che anima le indagini tra le carte d'archivio, prezioso strumento per la ricostruzione di una rete inedita di comunicazione tra intellettuali italiani e stranieri nel ventennio.

La rivista letteraria offre dunque un osservatorio privilegiato per riflettere su questioni di politica culturale, ambito di studio raramente frequentato per il suo carattere di confine tra varie discipline. Il risultato è un valido apporto agli studi di storia culturale – oltre che letteraria – del Novecento europeo.

ELISIANA FRATOCCHI